

NAPOLI

Le Quattro Giornate contro l'odio e la paura

di **Antonio Tarsia**
in Curia

*In quei giorni
del 1943
la città decise
di ribellarsi*

■ **Giovani in armi durante le
eroiche Quattro Giornate.**

Bisogna premettere che nessun cittadino di Napoli fino al 26 settembre poteva logicamente prevedere quale sarebbe stato lo sviluppo della situazione interna della città in rapporto alla guerra, di cui non si conoscevano con precisione gli eventi. I napoletani si vedevano disarmati né sorretti dall'aiuto dell'esercito, oramai cessato di esistere, e mai più pensavano di poter venire in possesso di armi in così breve tempo e in maniera così strana, e di dovere poi con queste stesse armi, da soli, partire alla riscossa che avrebbe condotto alla liberazione della città.

I tedeschi tra il 25 e il 27 settembre lasciarono gli stabilimenti militari e gli edifici pubblici che avevano occupato e, con l'aiuto dei fascisti, buona parte di essi si allogarono in case e ville di privati, perché si rendesse più agevole l'esodo da Napoli, quando fosse giunto l'ordine di sgombrare la città: questi spostamenti potettero avvenire di notte con abbastanza segretezza in quanto Napoli si trovava sotto un regime di terrore fra distruzioni di fabbricati, catture e fucilazioni ed in tali contingenze i napoletani di notte, se erano costretti ad uscire di casa, procuravano di non farsi

sorprendere in istrada dai tedeschi; non si sapeva mai che cosa potesse capitare in simili incontri.

All'alba del 28 settembre le vie di Napoli furono percorse da cittadini armati di ogni età; si notavano anche giovanetti e delle donne; vi erano di tutte le categorie: operai, contadini, studenti, impiegati, professionisti, soldati e marinai; molti di questi ultimi anche in divisa militare; tratta-

vati evidentemente di elementi sbandati delle forze armate i quali, usciti dai nascondigli, si univano ai partigiani per compiere il loro dovere d'italiani e potere così partecipare a quella lotta di liberazione da cui erano stati costretti a tenersi fuori per gli ordini superiori durante l'inquadramento nei reparti regolari.

Primi fra tutti a scendere nelle strade furono coloro i quali durante il nefasto regime fascista avevano subito persecuzioni e quegli antifascisti arrestati negli ultimi giorni e messi fuori dalle carceri, quando i nazisti ne aprirono le porte, con la speranza che si sarebbero determinati disordini ed essi sarebbero intervenuti provocando altre rapresaglie su vasta scala.

L'aria che si respirava quella mattina era rivoluzionaria; aria libera, ossigenata, inebriante in deciso contrasto con quella pesante e poco respirabile dei giorni precedenti, durante i quali tutto era odio, tristezza, vendetta e sofferenze per un popolo inerme, anelante alla libertà, soggiogato dalla feroce oppressione del nemico.

Non era più possibile pensare che i napoletani, essendo venuti finalmente in possesso di una certa quantità di armi, nulla avrebbero fatto: perché ciò si verificasse bisognava che essi non sentissero l'obbrobrio della schiavitù in cui erano caduti. Invece no: essi fremevano di sdegno e marciarono contro il nemico con ardimento e fierezza per vendicare col sangue tutte le offese ricevute.

Fra le sei e le sette del mattino già si odono scoppi di bombe a mano e qualche fucilata; sono le prime avvisaglie della lotta armata che sta per scatenarsi: in brevissimo tempo la sparatoria si estende per tutta la città; le vie di Napoli si trasformano in un campo di battaglia: si combatte dappertutto, al Vomero come a piazza Garibaldi, a piazza Trieste e Trento come a Capodimonte e nei sobborghi a Ponticelli come a Piscinola a Barra come a Soccavo: i partigiani, privi di qualsiasi organizzazione preventiva, invasati da furore assalgono senza tregua i tedeschi con supremo disprezzo della vita; il pericolo li inebria tanta è la



baldanza con la quale affrontano il combattimento.

Fu una guerriglia accanita e spietata condotta con estrema violenza nella quale gruppi, gruppetti e persino individui isolati sostennero azioni cruente – determinate da contingenze di luogo e di tempo – le quali ebbero una continuità nel loro svolgimento dovuta, più di ogni altro, al frazionamento delle forze tedesche su tutto il territorio della città di Napoli.

Non vi fu un piano generale e non vi poteva essere data la fulmineità con la quale i cittadini vennero in possesso delle armi e divampò l'insurrezione; cosicché allorquando gl'improvvisati comandi dei partigiani nei vari quartieri della città cominciarono a prendere una certa consistenza, la lotta poteva dirsi finita.

Si ebbe la sensazione che le forze in contrasto pareggiassero come numero; ma l'armamento dei tedeschi era di gran lunga superiore a quello dei partigiani; essi erano tutti muniti di armi automatiche, avevano molte munizioni ed assai spesso furono appoggiati negli scontri da macchine belliche; al 28 settembre le forze tedesche che presidiavano Napoli erano costituite in massima parte da formazioni di guastatori per operare le distruzioni in città, stabilite in precedenza.

Al fianco dei partigiani operarono circa trecento patrioti non armati.

In principio parve che i tedeschi volessero mantenersi su posizioni difensive, ma poiché l'attacco dei partigiani si estendeva rapidamente e sempre con maggiore violenza, ben presto si resero conto della difficoltà della situazione che imponeva di affrontare i napoletani armati anche in campo aperto, nelle strade e nelle piazze.

La lotta ebbe continui ondeggiamenti, ma si può affermare che i partigiani, nella grande maggioranza, combatterono nei propri rioni; spostamenti notevoli nel senso che gruppi di armati si recassero da un capo all'altro della città – percorrendo distanze di chilometri – non ne furono. La perfetta conoscenza della topografia del proprio quartiere e dei posti dove potersi rifornire



■ Una sequenza tratta dal film *“Le Quattro giornate di Napoli”*.

di munizioni, furono gli elementi che obbligarono i gruppi di partigiani – operanti con assoluta autonomia – a limitare il campo d'azione al proprio quartiere. Non pertanto si ebbero casi in cui i partigiani finirono per combattere in quartieri limitrofi al proprio, spinti dal generoso impulso di portare aiuto ai compagni di lotta in situazioni difficili.

Il nemico più volte, nell'intento di avere subito ragione dei rivoluzionari, fece entrare in azione carri armati ed autoblinde, aprendo il fuoco su tutti, come in via Cimarosa, via S. Teresa, piazza Dante, via Roma, piazza Trieste e Trento e via dei Canapi alla Pigna; ciò servì a ringagliardire lo spirito combattivo dei partigiani i quali, niente affatto impressionati dall'impiego delle potenti macchine di guerra, fecero prodigi di valore, fino al punto da mettere fuori combattimento alcune autoblinde che rimasero immobilizzate.

Gli urti più violenti e sanguinosi verificatisi in città – oltre quelli della zona collinosa del Vomero – furono i seguenti: Capodimonte, via S. Teresa, via Museo, piazza Dante, via Roma, piazza Carità, piazza Trieste e Trento, piazza Mazzini, via Salvatore Rosa, via Imbriani, via Fontanelle, via Vergini, piazza Cavour, via Foria, piazza Carlo III, piazza Garibaldi, via Tribunali, piazza Municipio, piazza Montecalvario, via Riviera di Chiaia, via Cirillo, via Firenze,

piazza Nazionale ed altri ancora in tutti i sobborghi di Napoli. Tali urti, spesse volte, ebbero un certo collegamento, quando i tedeschi attraversavano zone saldamente occupate dai partigiani, con carri armati ed autoblinde.

Quanto ai fascisti bisogna riconoscere che durante le «Quattro giornate» furono relativamente pochi quelli i quali si schierarono contro i partigiani e si adoperarono a sabotarne le iniziative: a Napoli in verità non era mai allignato un deciso spirito settario nella maggioranza dei fascisti.

L'azione dei veri fanatici (attivisti e squadristi) fu subdola e si limitò a nascondere tedeschi isolati nelle proprie case, ad informare il nemico dei posti dove si concentravano i partigiani e molte volte a guidarlo quando questo voleva compiere delle rappresaglie sulla popolazione; mai affrontarono i partigiani in campo aperto, nelle piazze e per le strade. Essi sparavano dalle case – quasi sempre dagli ultimi piani – riparati dietro le imposte delle finestre e appena si accorgevano che la reazione dei partigiani si faceva più violenta e diveniva un serio pericolo, abbandonavano repentinamente e vilmente la lotta e si eclissavano.

Non sempre questa manovra da banditi riuscì ai rinnegati traditori; vi furono casi in cui non ebbero il tempo – come a Salvatore Rosa, in via Roma, in via Montecalvario ed



■ Patrioti e popolazione solidarizzano con i soldati nei giorni successivi all'insurrezione.

in via Foria – e la loro sorte fu decisa immantinenti: o fucilati sul posto o precipitati dalla finestra dove sparavano sulla sottostante strada.

Dei gerarchi, alcuni durante le giornate insurrezionali rimasero tappati in casa, senza vedere anima viva; altri, in tempo, si allontanarono dalla città, mentre un terzo gruppo (il più piccolo) si pose a completa disposizione del comando tedesco e mise termine alla sua nefanda opera solamente quando questo lasciò Napoli, accodandosi vergognosamente ad esso.

La lotta fu assai cruenta; in settanta-sei ore di combattimenti quasi continui, dal mattino del 28 settembre all'antimeriggio del 1° ottobre, nella sola città di Napoli caddero centosessantotto partigiani combattenti (in questo numero sono compresi 26 uccisi nei giorni 10, 11 e 12 settembre) e centoquaranta civili, oltre centosessantadue partigiani feriti dei quali settantacinque rimasti mutilati ed invalidi. Inoltre furono rinvenuti per le strade diciannove cadaveri di cittadini rimasti ignoti: ciò sta a dimostrare la violenza dell'urto ed il generoso comportamento dei partigiani in tutte le fasi della lotta.

Le «Quattro giornate» bisogna considerarle l'esplosione spontanea, irresistibile della santa ribellione di un popolo insofferente del giogo straniero: esse s'inquadrano nel ciclo storico delle rivoluzioni napoletane che, dalla rivolta di Masaniello nel

1647 – attraverso le rivoluzioni del 1799 e 1821 – va a quella del 15 maggio 1848 e segnano l'inizio della guerra partigiana di liberazione in Italia che fu anche guerra di redenzione per il nostro Paese.

Dal punto di vista pratico le «Quattro giornate» hanno il grande merito di aver salvato Napoli da ulteriori distruzioni, in quanto i tedeschi attaccati violentemente dappertutto, non avendo più libertà d'azione, dovettero pensare a difendersi per garantire una relativa sicurezza al momento della ritirata e quindi non poterono continuare nella vandalica opera di distruzione intrapresa siste-

maticamente. Se i partigiani non li avessero attaccati, i tedeschi al 1° ottobre – prima di lasciare definitivamente Napoli – l'avrebbero ridotta un cumulo di macerie fumanti ed i danni sarebbero stati incalcolabili. Se non ci fosse stata la reazione armata dei partigiani, non è da escludersi anche l'ipotesi che il comando tedesco – sicuro di non essere aggredito alle spalle – avrebbe potuto pensare di opporre l'ultima resistenza alle formazioni angloamericane di estrema avanguardia nelle vie di Napoli prima di abbandonarle; ed in tal caso la città avrebbe dovuto sopportare i danni prodotti dalle artiglierie delle forze avversarie.

L'armata tedesca postasi decisamente in ritirata dopo la battaglia sostenuta alle falde del Vesuvio – sorpassata Napoli da oriente senza toccare la città – con azioni di retroguardia sostenute anche contro i partigiani della Campania, che l'assalivano come vespe, raggiunse la riva destra del Volturno dove organizzò la prima resistenza.

La Campania, in seguito, venne totalmente liberata quando l'armata tedesca, sotto l'azione dell'artiglieria pesante del nemico, si spostò dal Volturno sulla riva destra del fiume Garigliano. ■

(Tratto dal libro di Antonio Tarsia in Curia: «La verità sulle Quattro giornate di Napoli», Stabilimento Tipografico G. Genovese, Napoli, 1950).

ABBONATEVI A

PATRIA
indipendente

Non abbiamo mai detto che Patria debba essere solo il **TUO** giornale.

È il giornale di **TUTTI** i resistenti, gli amici e gli ex combattenti.

Vi troverai le **TUE** idee ma tollererai anche quelle degli **ALTRI** che, come te, onorano la Resistenza, sostengono la Repubblica, praticano la democrazia.

Solo questa unità potrà far camminare l'Italia verso il progresso.

Abbonamenti:

- Annuo € 21,00 (estero € 36,00)
- Sostenitore da € 42,00 in su

Versamento sul c/c n. 609008

intestato a
«Patria indipendente»
Via degli Scipioni, 271 - 00192 Roma